ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

Memorie oscure. I memorabilia del nazionalsocialismo

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:
Cavazza, S. (2024). Memorie oscure. I memorabilia del nazionalsocialismo. MEMORIA E RICERCA, 32(2), 229-242 [10.14647/113617].

Availability:
This version is available at: https://hdl.handle.net/11585/972276 since: 2025-05-09

Published:

DOI: http://doi.org/10.14647/113617

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

10 November 2026

Memorie oscure: i memorabilia del nazionalsocialismo

Stefano Cavazza

Dark Memories: Memorabilia of National Socialism

The essay analyses the collecting of memorabilia associated with National Socialism. Starting from the symbolic role of memory-related objects in the Germany of the Great Weimar War, it is highlighted how the Nazi symbolic policy also involved everyday objects. The appropriation of both military and everyday objects by Allied soldiers laid the basis for a collecting spree that has been stimulated by the advent of the internet and has caused growing concern in public opinion. The problem does not lie in the objects themselves, but in the persistent topicality of their symbolic content, a topicality confirmed by the recent revival of extreme right-wing movements.

Keywords: nazi memorabilia, Memory, Neonazism, collectionism, material culture

1. Premessa

Come gli studi sul consumo ci hanno mostrato, gli oggetti svolgono sempre funzioni sociali e simboliche. Già in precedenza però gli studiosi di cultura popolare avevano prestato attenzione agli oggetti mostrandosi interessati a portarne alla luce le funzioni sociali e simboliche. Più recentemente nel contesto del cosiddetto *material turn*, partendo dall'idea che gli oggetti siano portatori di significati sociali, l'interesse per gli oggetti e il loro significato ha visto crescere la sua importanza all'interno della storiografia[1]. Va peraltro ricordato come l'attribuzione di un valore simbolico ad oggetti legati per esempio a personaggi politici o alla politica in generale accompagna l'età contemporanea. Potremmo menzionare qui il caso di Garibaldi e degli oggetti legati alla sua persona che divennero oggetto di vendita e di culto nel corso dell'Ottocento[2]. Il collezionismo di oggetti è una pratica dalle origini antiche che non riguarda solo le raccolte di arte, ma si estende ad una molteplicità di oggetti che assumono un valore particolare per chi li acquista e li conserva. I collezionisti sono «quelle strane persone che hanno la smania di raccogliere oggetti in quantità spesso rilevante, talvolta eccessiva per le loro stesso possibilità; oggetti legati tra loro da una qualche relazione»[3]. Come ha notato l'antropologo Bjarne Rogan, gli oggetti da collezione si possono dividere in due gruppi: le opere d'arte nate con una funzione estetica e gli «artefatti della

1 P.J. Bräunlein, *Material Turn*, in *Dinge des Wissens. Die Sammlungen, Museen und Gärten der Universität Göttingen*, a cura di Georg-August-Universität Göttingen, Göttingen, Wallstein, 2012, pp. 30-44. *Material Powers: Cultural Studies, History and the Material Turn*, a cura di T. Bennett, Patrick Joyce, Oxon, Routledge, 2013.
2 D. Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo. Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, Manduria, Lacaita, 2008.
3 E. Grazioli, *La collezione come forma d'arte*, Milano, Johan & Levi, 2012, p. 7.

vita quotidiana» che si separano dalle funzioni pratiche per assumere un valore estetico attraverso la loro ricontestualizzazione nelle collezioni[4].

È evidente che il collezionismo di oggetti legati ad eventi storici presenta una molteplicità di aspetti che meritano di essere analizzati e che legano questi manufatti alla memoria storica e al loro significato contemporaneo. In particolare esiste da sempre un collezionismo legato ai grandi conflitti bellici, praticato da persone interessate alla storia militare nelle sue varie dimensioni. Questo tipo di attenzione verso gli artefatti prodotti durante la seconda guerra mondiale spesso assume i tratti di una sorta di *dark heritage*[5]. Nel caso del nazionalsocialismo, il regime costruì un culto politico che si manifestava anche attraverso oggetti materiali a cui i destinatari attribuivano un grande significato e che contribuivano a conferire un senso di identità e di appartenenza alla comunità nazionale. Nel caso della collezione di reperti prodotti durante il Nazionalsocialismo, benché a volte l'interesse possa essere dettato da semplice curiosità storica, è evidente che esso può essere anche la spia di un'attrazione verso i valori del nazionalsocialismo che può essere declinata come rimembranza nostalgica oppure come manifestazione di una partecipazioni ideologica nel presente. In altre parole i memorabilia nazisti non sono oggetti come gli altri.

Nel 2019, con la scomparsa di veterani della seconda guerra mondiale, numerosi souvenir della seconda guerra mondiale finirono sul mercato americano tanto da far notare ad un esperto del settore come si trattasse di un mercato in crescita[6]. Nel 2021 nella casa di un sospettato di pedofilia la polizia brasiliana ha confiscato oltre 100 oggetti nazisti per un valore di milioni di dollari: «from Nazi insignia and uniforms to images of Adolf Hitler to flags and medals of the Third Reich»[7].

Il mercato offre quindi una grande quantità di oggetti con prezzi che variano, ma che possono raggiungere quotazioni elevate. Secondo una stima recente per esempio le medaglie dei soldati tedeschi potevano andare da 30 a 200.000 dollari, mentre un cappotto delle SS in Qatar fu venduto per 55.000 dollari. L'importanza assunta da questo commercio è indirettamente provata dal fatto che sia diventata proficua la falsificazione degli oggetti[8], e in alcuni casi il furto di reperti nei musei[9]. Viene da chiedersi cosa muova questo mercato. Da un lato, la ricerca di tali oggetti alimenta

---

4 B. Rogan, *On Collecting as Play, Creativity and Aesthetic Practice*, in «Etnofoor», XI, 1998, p. 43.
5 S. Thomas, O. Seitsonen, V.-P. Herva, *Nazi, Memorabilia, dark heritage and treasure hunting as "alternative" tourism: Understanding the fascination with the material remains of World War II in Northern Finland*, in «Journal of Field Archaeology», XLI, 2016, p. 332.
6 I. Shapira, *History or hatred? Selling Hitler's belongings and Nazi artifacts stirs a backlash*, in «Washington Post», 1 gennaio 2019.
7 E. Cunnigham, *Police in Brazil find Nazi memorabilia stash at home of suspected pedophile*, in «Washington Post», 6 ottobre 2021.
8 D. Grant, *The Market for Disturbing Nazi Artifacts Is Growing. Who Is Buying Them - and Why?*, in «Artnet news», 27 novembre 2019, consultabile al link: www.news.artnet.com/market/market-nazi-art-1714905 (ultimo accesso il 14 marzo 2024).
9 A. Marshall, *Thieves Grab Nazi Memorabilia in Museum Heists, Puzzling Police*, in «New York Times» 13 Novembre 2020.

anche una sorta di turismo volto a ricercare gli oggetti nei luoghi della seconda guerra mondiale. Dall'altro lato, oggetti ispirati al nazismo sono diffusi all'interno della galassia dei gruppi neonazisti la cui pur limitata crescita ha accompagnato l'incremento dei crimini di odio.

Questo saggio si propone di riflettere sul il fenomeno dei memorabilia legati al nazionalsocialismo, un ambito finora poco esplorato. Nel 1974 Susan Sontag aveva riflettuto sull'estetica fascista e sul fascino che questa estetica esercitava soffermandosi sull'attrazione esercitata dalle uniformi naziste[10]. In seguito l'attenzione si era concentrata sugli oggetti memoriali della seconda guerra mondiale, con alcuni eccezioni come la raccolta di immagini di oggetti nazisti realizzata da Jack Pica[11] negli anni settanta e l'opera successiva di Fowler[12]. Più recentemente il volume di Michael Hughes ha aperto nuove prospettive alla riflessione su questi aspetti[13]. In questo contributo partendo da queste analisi si cercherà di riflettere sul problema della conservazione di questi artefatti in relazione al problema della memoria storica in un quadro generale, ma con una particolare attenzione al caso tedesco.

2. Le memorie e gli oggetti

Abbiamo già accennato al fatto che il legame tra oggetti e memoria ha radici antiche, ma in questo saggio, data la natura dell'oggetto, la riflessione prenderà le mosse dalla Grande guerra. La prima guerra mondiale rappresentò un evento traumatico per i combattenti, evento che fu però sublimato dopo la fine del conflitto. Già durante il conflitto si registrò la produzione di oggetti commemorativi di eventi significativi del conflitto. Durante la guerra Karl Götz produsse una serie di medaglie satiriche per sostenere l'impegno bellico. In una medaglia del 1914 mostrava su una faccia una specie di diavolo che dava fuoco al mondo identificato con il «rielaboratore dell'anima del popolo inglese»[14]. Nel 1915 Götz disegnò una medaglia per glorificare l'affondamento del transatlantico Lusitania[15] in cui su un lato era rappresentata una folla di persone che comprava biglietti di viaggio allo sportello venduti da uno scheletro, folla incurante dell'ammonimento di una persona che con il dito indicava la scritta «gli affari prima di ogni cosa». Sul rovescio si vedeva la nave che affondava con la scritta «niente merci di contrabbando la nave a vapore Lusitania

10 S. Sontag, *Fascinating Fascism* [1974], in S. Sontag, *Later Essays*, New York, The library of America, 2017.
11 J. Pica, *Nazi regalia*, New York, Ballantine, 1971.
12 E.W.W. Fowler, *Nazi regalia*, Seacaucus, Chartwell, 1992.
13 M. Hughes, *The Anarchy of Nazi Memorabilia: From Things of Tyranny to Troubled Treasure*, London, Routledge, 2022.
14 Karl Götz, Medaglia, numero di registrazione 1918,0607.3, British Museum, www.britishmuseum.org/collection/object/C_1918-0607-3 (ultimo accesso il 14 marzo 2024).
15 H.L Adelson, L.L. Snyder, *Nationalistic myths in the Weimar republic: an iconographic study*. In « Museum notes (american numismatic Society)», a. VIII, 1958, pp. 190-191.

affondata da un sommergibile tedesco» accompagnata dalla data in origine erroneamente indicata nel 5 maggio 1915 e poi corretta in una seconda edizione[16]. All'interno di questo processo che interessò tutta la società si generò anche un culto degli eroi con ripercussioni ideologiche e materiali. Nel caso tedesco le vittorie sul fronte orientale trasformarono in eroi le figure di Erich Ludendorff e Paul von Hindenburg. Fu soprattutto nel caso del secondo che la popolarità acquisita si trasformò in una sorta di vero e proprio culto. Sempre nel 1915 Götz disegnò una medaglia dedicata alla vittoria di Hindenburg ai Laghi Masuri in cui su una faccia spiccava il viso di Hindenburg e sul retro si vedeva un cavaliere che affondava nella melma del lago sovrastato dalla scritta: «L'armata Narew russa annientata»[17]. Il culto di Hindenburg si diffuse con rapidità: statue di legno furono innalzate in varie città della Germania a cui spesso i donatori di fondi per la guerra inserivano una spilla per suggellare la loro donazione[18]. A Berlino venne eretta una enorme statua di fronte alla colonna della vittoria[19], mentre i ristoranti nel loro menù intitolavano piatti alla figura del generale[20]. Statue in miniatura di Hindenburg vennero prodotte per i bambini e la sua immagine si propagò su ogni genere di oggetto domestico, dai piatti ai bicchieri per la birra[21], alle tazze per il te[22].

La produzione di questi oggetti intrecciava finalità commerciali, puntando a sfruttare la popolarità della figura rappresentata, e finalità simboliche, trasformando piatti e bicchieri in oggetti memoriali in souvenir del personaggio e per suo tramite dell'evento ad esso associato. Ogni oggetto ha una sua funzione referenziale, che condensa lo scopo primario della sua creazione: la medaglia serve a premiare atti di eroismo, ma nello stesso tempo ha anche una funzione simbolica che va oltre alla sua funzione primaria e che può variare nel tempo e che noi definiamo come funzione condensativa[23]. La funzione simbolica dell'oggetto significa che ad esso viene attribuito un valore «la cui evocazione rinvia a una struttura di rappresentazione orientante l'azione di quegli individui che gli conferiscono un significato assiologico»[24]. Sotto questo profilo ogni oggetto può assumere

16 Karl Götz, Medaglia 1915, numero di registrazione 2007.197.1, The National WWI Museum und Memorial: www.collections.theworldwar.org/argus/final/Portal/Default.aspx?component=AAAS&record=ed12cedb-3901-45d2-8dab-efc9a3678213 (ultimo accesso il 14 marzo 2024). Un esemplare con la data errata: Karl Götz, Medaglia 1915, numero di registrazione 1916,0707.9, British Museum: www.britishmuseum.org/collection/object/C_1916-0707-9 (ultimo accesso il 14 marzo 2024).
17 Karl Götz, Medaglia 1914, numero di registrazione 1919,0817.176, British Museum
18 W.J. Astore, *Hindenburg: icon of German militarism*, Washington, Potomac Books, 2005, p. 23.
19 A. von der Golz, *Hindenburg. Power, Myth, and the Rise of the Nazis*, Oxford, Oxford University Press, 2009, pp. 44-45.
20 Astore, *Hindenburg*, cit., p. 30.
21 Von der Golz, *Hindenburg*, cit., p. 42.
22 Si veda un esemplare in porcellana del 1915 al link: www.global.museum-digital.org/object/77092 (ultimo accesso il 14 marzo 2024).
23 D.I. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 20.
24 C. Rivière, *Liturgie Politiche. Ritualità e simbolismo religiose di regimi, partiti, movimenti*, Como, Red, 1998, p. 218.

un significato simbolico se i destinatari lo riempiono «di significato, di valori, di senso»[25]. Ciò può significare che la memoria di un tempo passato può diventare anche adesione ai valori che quell'oggetto rappresentava così come l'oggetto può assumerne di nuovi.

Con l'avvento della repubblica di Weimar alcuni oggetti del periodo imperiale come le medaglie non poterono essere portate sulle uniformi dai militari, ma divennero simbolo del passato regime nella critica politica, nell'arte e nella satira all'interno del conflitto culturale che caratterizzò la repubblica[26]. La democrazia di Weimar cercò di costruire un proprio simbolismo repubblicano affidandone l'ideazione e lo sviluppo ad un'istituzione specifica, il *Reichskunstwart*, il conservatore artistico della repubblica di Weimar che cercò di proporre un simbolismo democratico all'interno di una società fortemente polarizzata[27]. La carica, poi affidata a Edwin Redslob, era stata istituita partendo da un progetto del sottosegretario Carl Heinrich Becker che intendeva promuovere una cultura unitaria e democratica superando il particolarismo tedesco[28]. Il Reichskunstwart cercò di contribuire alla politica culturale della repubblica, non senza conflitti, curando il simbolismo repubblicano, anche con un certo successo. Curò i funerali di stato di Walther Rathenau, vittima della violenza politica, così come delle esequie del prematuramente scomparso presidente Friederich Ebert e di Gustav Stresemann[29]. In generale può essere riconosciuto a Redslob di aver cercato di svolgere una più ampia azione culturale finalizzata – non senza qualche contraddizione – alla costruzione di un nazionalismo democratico[30]. Tuttavia l'azione del *Reichskunstwart* fu oggetto di pesanti critiche da parte di alcuni settori dell'opinione pubblica weimariana e le controversie suscitate dalla sua azione rivelavano la difficoltà di condurre una politica culturale dal centro di un sistema federale e in una repubblica polarizzata[31].

All'interno della repubblica di Weimar il nazionalsocialismo aveva già cominciato a sviluppare un proprio simbolismo politico che si presentava fin dall'inizio antitetico a quello repubblicano sia nei contenuti sia nei simboli. Con l'ascesa al potere del partito, la simbologia si ampliò e si diffuse nella società. I segni del regime permearono la vita pubblica e grandi spazi vennero edificati per ospitare le grandi manifestazioni del regime. In tali costruzioni la simbologia nazionalsocialista trovò grande spazio come la grande svastica che svettava sulla tribuna dei

25 Ch.D. Elder e R.W. Cobb, *The political uses of Symbols*, New York & London, Longman, 1983, p. 29.
26 Hughes, *The Anarchy*, cit., pp. 16-18.
27 A. Heffen, *Der Reichskunstwart - Kunstpolitik in d. Jahren 1920 – 1933. Kunstpolitik in den Jahren 1920-1933. Zu den Bemühungen um eine offizielle Reichskunstpolitik in der Weimarer Republik*, Essen, Die Blaue Eule, 1986.
28 C.H. Becker, *Kulturpolitische Aufgaben des Reiches*, Leipzig, Quelle & Meyer, 1919, pp. 42-44,
29 M. Achilles, *With a Passion for Reason: Celebrating the Constitution in Weimar Germany*, in «Central European History», XLIII, 2010, p. 667.
30 G. Korff, *Volkskunst als ideologisches Konstrukt. Fragen und Beobachtungen zum politischen Einsatz der Volkskunst im 20. Jahrhundert*, in «Jahrbuch für Volkskunde», 1992, n. 15, p. 28.
31 S. Cavazza, *Nazione, Nazionalismo e Folklore. Italia e Germania dall'Ottocento a oggi*, Bologna, Il Mulino 2024.

Zeppelinwiese, una grande area pensata per ospitare grandi masse[32]. Una particolare attenzione fu riservata alla memoria della guerra e alla continuità tra di essa e il nazionalsocialismo[33]. La penetrazione dei simboli nazisti nella vita quotidiana raggiunse anche l'ambito commerciale: non solo nelle pubblicità, ma anche negli oggetti di vita quotidiana. Benché inizialmente i nazionalsocialisti cercarono di contrastare questa tendenza bollandola come «Kitsch nazionale»[34], la penetrazione nella vita commerciale dei simboli nazionalsocialisti si affermò trovando anche sostegno all'interno del regime, per esempio in Goebbels[35]. Possiamo fare qualche esempio. Furono prodotti i più svariati oggetti di vita quotidiana: cravatte con la svastica, portachiavi delle SA e SS[36], gioielli e spille con la svastica[37], senza contare i distintivi delle numerose organizzazioni politiche[38], i pugnali dei vari corpi militari e le molteplici monete commemorative[39] e gli orologi da tavolo e i fermacarte decorati con la svastica e la faccia di Hitler[40]. Un piatto messo recentemente all'asta reca la scritta: «Sia grazia al nostro capo Hitler» mentre sul bordo si legge un riferimento religioso:
«dacci il nostro pane quotidiano»[41]. La stessa politicizzazione della pubblicità era un segno della penetrazione nella vita quotidiana di questo simbolismo politico[42]. La diffusione di questi simboli, pur rischiando di contribuire ad una banalizzazione dell'ideologia, proprio per questo ne favoriva il radicamento rendendo il nazionalsocialismo una componente "naturale" della vita della Germania.

3. Memorie oscure

Alla fine della seconda guerra mondiale nelle zone di occupazione molti cittadini tedeschi cercarono di cancellare le tracce della loro adesione al nazionalsocialismo liberandosi di oggetti compromettenti. Un giudice bruciò la propria copia del *Mein Kampf* e la sua tessera del partito all'interno della propria casa per non farsi vedere così come vennero bruciate o gettate via uniformi

32 H. T. Burden, *The Nuremberg Party rallies: 1923-39*, New York, Praeger, 1967, pp. 60-61.
33 G.L. Mosse, *Souvenir de la guerre et place du monumentalisme dans l'identité culturelle du national-socialisme*, in «Vingtième Siècle», XLI, 1994, pp. 51-59.
34 B. Gaudenzi, *Fascismi in vetrina. Pubblicità e modelli di consumo nel Ventennio e nel terzo Reich*, Roma, Viella, 2023, p. 148.
35 Ivi, p. 152.
36 Per esempio si veda Fowler, *Nazi regalia*, cit., p. 34.
37 Ivi, p. 35.
38 Ivi, p. 47.
39 Pica, *Nazi Regalia*, cit. Sul ruolo del pugnale nella cultura nazista si veda, R. Moorhouse, *The third Reich in 100 Objects. A Material History of nazi Germany*, Barnsley, Greenhill, 2017, pp. 120-124.
40 Gaudenzi, *Fascismi*, cit., terza serie di foto.
41 *Original 3.Reich A.Hitler Teller*, al link: www.military-world-shop.ch/drittes-reich/zubehoer/5942/original-3.reich-a.hitler-teller (ultimo accesso il 20 marzo 2024).
42 B. Gaudenzi, *Tra autarchia e vita comoda. La politicizzazione della comunicazione commerciale nella Germania nazionalsocialista e nell'Italia fascista*, in *Parole sovrane. Comunicazione politica e storia contemporanea in Italia e Germania*, a cura di S. Cavazza e F. Triola, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 135-56.

che testimoniavano l'appartenenza al regime. Va ricordato che il possesso di questi oggetti soprattutto nella zona di occupazione sovietica poteva essere considerato un segno di appartenenza al regime e dar luogo a rappresaglie[43]. Soprattutto nella zona sovietica il comportamento dei militari russi verso la popolazione civile fu spesso violento. A differenza di quanto accadde in paesi occupati come la Bulgaria simili per livello economico e per lingua, nella zona di occupazione sovietica in Germania i soldati si resero responsabili di numerosi atti di violenza, in particolare di stupri, atti che le forze di polizia non riuscivano a contenere anche perché alla *Volkspolizei* fu interdetto l'uso delle armi nei confronti dei russi. Prova di queste difficoltà il numero di caduti nelle forze di polizia: 37 tra maggio e dicembre 1945, 87 nel 1947 e 26 l'anno seguente[44]. Nel caso tedesco giocavano vari fattori: l'odio usato per motivare le truppe al combattimento durante la marcia verso Berlino, il ricordo delle violenze naziste in Russia, l'invidia per uno standard di vita molto più alto che in Russia. Il clima perdurò nonostante, i tentativi di Mosca che consapevole del danno di immagine a lungo termine cercò di porre un freno alle violenze[45]. Per fare un esempio nella regione di Halle-Merseburg nei primi quattro mesi del 1946 furono registrati: 32 omicidi, 345 furti con scasso, 328 furti per strada, 60 rapine a treni, 123 casi di abigeato, 212 aggressioni 10 delle quali mortali e 163 stupri[46]. Per ridurre il fenomeno nel 1947 le truppe sovietiche vennero tenute separate dalla popolazione portando ad un miglioramento ancorché insufficiente della situazione. La questione assunse il carattere di un problema politico lamentato dai vertici della SED[47]. Si può quindi ben comprendere in questo contesto che i tedeschi dell'est cercassero di disfarsi di oggetti che potevano compromettterli.

Nelle zone di occupazione alleate ad Ovest il problema della violenza fu meno grave, ma significativo fu invece quello della spoliazione dei beni. All'indomani della seconda guerra mondiale molti veterani americani tornarono a casa con spoglie del nemico, oggetti di vario tipo legati alla loro esperienza di guerra. In genere l'ossessione per gli oggetti ricordo è stata vista come una manifestazione della volontà del soldato di pensare al suo futuro, al ricordo che potrà avere della guerra[48], ma certo vi erano anche interessi personali. La propensione a collezionare oggetti spesso saccheggiando i luoghi di occupazione dell'esercito americano sembra essere stata elevata

43 A. Tikhomirov, *The 'visual occupation regime' in post-war East Germany, 1945–61*, in *Visual Histories of Occupation: A Transcultural Dialogue*, a cura di J.E. Taylor, London, Bloomsbury Academic, 2021, p. 32.
44 R. Bessel, *Policing in East Germany in the wake of the Second World War*, in «Crime, Histoire & Sociétés / Crime, History & Societies», VII, 2003, n. 2, pp. 10-11.
45 N. Naimark, *The Russians in Germany. A History of the Soviet Zone of Occupation*, Cambridge, Harvard University Press, 1995, pp. 69-140. Sul rapporto con i russi si veda anche S. Satjukow, *Besatzer"die Russen" in Deutschland 1945 – 1994*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2008, pp. 35-67, sulle violenze alle donne, p. 45.
46 Naimark, *The Russians in Germany*, cit., p. 92.
47 Ivi, p. 134.
48 J.G. Gray, *The Warriors: Reflections on Men in Battle*, New York, Harper, 1959, p. 82.

generando preoccupazione presso le autorità militari[49]. Perciò furono elaborati di codici di condotta rispetto sia alla possibilità che venissero presi oggetti in maniera illegittima o illegale, sia che venissero raccolti souvenir sensibili sotto il profilo politico[50]. Nella zona americana in particolare le autorità militari emanarono direttive per contenere la pratica del saccheggio da parte dei soldati in cerca di souvenir ed anche il controllo politico sulla diffusione dei simboli del passato regime. Nel 1949 gli alleati vietarono l'uso, la riproduzione e la vendita di simboli delle forze armate del passato regime[51].

La Repubblica federale di Germania ad ovest avviò in sede costituzionale una riflessione sulle cause del crollo di Weimar e configurò il sistema democratico come una democrazia protetta (streitbare o wehrhafte Demokratie)[52]. In sostanza il paese scelse la strada di privilegiare la protezione dell'ordine democratico con misure attive come il divieto di partiti eversivi. Ciò significava poter intervenire anche nel campo dei simboli. Nel 1953 la legge sul diritto di riunione stabilì il divieto di uso dei simboli nazisti. Il provvedimento fu poi inglobato nell'art. 96a del codice penale[53], sostituito poi dall'art. 86a del codice penale che vieta l'uso di simboli eversivi dell'ordine costituzionale[54].

La vendita di *Mein Kampf* divenne soggetta a restrizioni ed anche oggi, dopo la scadenza dei diritti, la vendita dell'opera senza commento critico è interdetta[55]. Persino il popolare videogame *Castle Wolfenstein 3d*, in cui il giocatore spara contro i nazisti, nel 1992 venne vietato per la presenza di una simbologia che richiamava il passato regime[56]. Le restrizioni verso i simboli nazisti tuttavia non impedivano la pratica del collezionismo. Era l'uso pubblico degli oggetti che veniva interdetto[57].

---

49 P. Schrijvers, *The Crash of Ruin: American Combat Soldiers in Europe during World War II*, New York, New York University Press, 1998, p. 203.
50 J.B. Seaver, *Fighting for souvenirs: Americans and the material culture of world war II*, Dissertation, Indiana University, 2018, p. 55 e ss.
51 Hughes, *The Anarchy*, cit., p. 135.
52 Sul concetto e la sua origine si veda H.-J. Papier, W. Durner, *Streitbare Demokratie*, in «Archiv des Öffentlichen Rechts», CXXVII, 2003, pp. 340-370.
53 R. Trips-Herbert, *Das strafbare Verwenden von Kennzeichen verfassungswidriger Organisationen*, Wissenschaftliche Dienste des Deutschen Bundestages, WD 7 – 3010 – 105/21, 2014, p. 7, www.bundestag.de/resource/blob/869290/c8bd5f14ef172eb76e41484886611030/Das-strafbare-Verw-von-Kennzeichen-data.pdf (ultimo accesso il 14 marzo 2024).
54 A. Stegbauer, *The Ban of Right-Wing Extremist Symbols According to Section 86a of the German Criminal Code*, in «German law journal», VIII, 2017, pp. 173-184.
55 Bundesamt für Verfassungsschutz, *Right-wing extremism. Simbols, signs and banned organisations*, Colonia, 2022, p. 54. Prima della riunificazione la stessa consultazione dell'opera di Hitler era soggetta a restrizioni come posso testimoniare in prima persona. Nel consultare il volume nella biblioteca Universitaria di Tubinga negli anni ottanta, non mi fu consentito di tenere il volume assieme agli altri in deposito, ma esso veniva custodito separatamente dai bibliotecari.
56 J. Kain, *Taking Back the Controller: How Germany's Video Game Rating System Curbs Freedom of Speech*, in «New England Journal of International and Comparative Law», XXVIII, n. 1, 2012, p. 372.
57 Hughes, *The Anarchy*, cit., p. 136.

Nella DDR analogamente il codice penale vietava l'uso di simboli di ideologie estremiste[58]. Di conseguenza il collezionismo di oggetti legati al passato regime non poteva certamente manifestarsi apertamente. Nella DDR l'antifascismo assumeva una funzione fondativa e legittimante rendendo però anche difficile misurarsi realmente con il passato[59]. Nello stesso tempo la comparsa di simboli o comportamenti legati al nazionalsocialismo ad ovest forniva occasione alla stampa comunista per rimarcare la mancata denazificazione della Germania occidentale come nel caso delle accuse di un permanente legame con il passato nell'esercito[60] o per sostenere la richiesta di chiudere una mostra di Arno Breker avanzata dall'associazione dei perseguitati dal nazismo di Berlino legata alla SED[61].

Al di fuori della Germania le preoccupazioni per il collezionismo di oggetti legati al nazionalsocialismo appariva meno problematica, anzi l'impiego di souvenir del periodo nazista assunse anche una funzione pedagogica volta ad educare le nuove generazioni. A questo fine per esempio nel 1964 la University of Judaism's school of fine arts organizzò una mostra a Los Angeles[62]. Tuttavia nel corso del tempo l'espansione del mercato di questi oggetti suscitò una discussione anche perché nel commercio erano coinvolti anche ebrei[63]. Negli anni ottanta un sopravvissuto dell'Olocausto, Wolfgang Haney, acquistò una vasta gamma di oggetti collegati alla persecuzione degli ebrei, collezione recentemente acquistata dal museo della storia di Berlino. Il suo scopo era rendere edotta la popolazione tedesca, in particolare i giovani del fatto che i nazisti erano stati «an unimaginable disaster for Germany»:

> In schools they hear from teachers about the Nazis, but they're not so informed. It's very important that they know what happened. In earlier years, the Germans said that they did it […] But now, slowly, the anti Semitism is beginning again[64].

Negli ultimi decenni però il mercato di questi oggetti ha destato sempre più preoccupazione e ciò sembra riconducibile al ruolo crescente di internet in questo commercio. La rete ha infatti reso possibile raggiungere un più ampio bacino di interessati e nello stesso è diventata un canale per una cripto penetrazione ideologica soprattutto tra le generazioni più giovani. Benché spesso l'utilizzo di

58 Trips-Herbert, *Das strafbare Verwenden*, cit., p. 8.
59 C. Brenner, *Verordnete Vergangenheitsbewältigung: Nationalsozialismus und antifaschistisches Traditionsverständnis im Geschichtsbild der DDR*, in «Bohemia - Zeitschrift für Geschichte und Kultur der böhmischen Länder», XXXIV, 1993, pp. 279-294.
60 K. Henze, *In trüben Fahrwasser. Nazistische Kriegsidole — Vorbilder der Bundeswehr*, in «Neue Zeit», 15 settembre 1967.
61 *Nazi-Ausstellung in Westberlin schließen!*, in «Neues Deutschland», 30 Maggio 1981, p. 7.
62 *University offers Nazi exhibit*, in «Los Angeles Times», 4 maggio 1964.
63 *Evil for sale*, in «New York Times», 28 novembre 1996.
64 Citato da H. Holmes, *The German Historical Museum Has Just Acquired 15,000 Antisemitic Objects*, in «The New York Observer», 9 novembre 2021.

simboli nazisti da parte di giovani sia stato a volte sottostimato e spiegato come effetto della volontà di conflitto con i valori dei propri genitori e degli insegnanti[65], in verità esso rappresenta un fenomeno preoccupante per gli effetti di socializzazione politica reazionaria che la partecipazione a questo insieme di simboli e ai gruppi che se ne riconoscono produce[66].

Nel 1995 dopo l'attentato di Oklahoma City negli Stati Uniti il centro Simon Wiesenthal iniziò ad indagare sul ruolo di internet come propalatore di ideologia nazista e denunciò la pratica di vendere souvenir del nazionalsocialismo come uno strumento per perpetuare il fanatismo[67]. Nel 2000 la *Ligue Contre Le Racisme et L'Antisemitisme* citò in tribunale la società americana Yahoo! per aver consentito vendita di oggetti nazisti e il processo portò alla condanna della società americana e al divieto di vendita in rete di oggetti nazisti nel territorio d'oltralpe[68]. Il tentativo da parte di Yahoo! di impedire l'esecuzione del verdetto in una corte americana non raggiunse pienamente lo scopo prefisso e in seguito la compagnia modificò la sua politica nei confronti della promozione all'estero di contenuti[69]. La sentenza ha avuto una portata per certi aspetti storica rivendicando il primato della legge francese sul territorio francese in nome di principi democratici che non coincidono però con la protezione assicurata dal primo emendamento negli Stati Uniti[70]. Proprio la protezione assicurata dal primo emendamento negli Stati Uniti ha consentito la diffusione in Europa e in Germania di messaggi nazisti su siti collocati negli Stati Uniti[71]. Nel caso tedesco si calcola che i siti destinati ai giovani su varie piattaforme siano cresciuti da 750 nel 2007 a 6000 nel 2010[72]. Internet rappresenta uno dei canali più efficaci di diffusione dell'antisemitismo e di ideologie di estrema destra sia attraverso le piattaforme tradizionali sia attraverso nuovi canali come i siti di gaming[73] sia attraverso il darkweb[74].

In parallelo con la percezione di una crisi della democrazia e la diffusione di movimenti di estrema destra sulle due sponde dell'oceano in tempi recenti, la diffusione del collezionismo di questi oggetti ha così suscitato crescenti preoccupazioni. Negli Stati Uniti l'attrazione per questi oggetti si mescola a simpatie per il nazionalsocialismo nelle generazioni più giovani segnate dalle

65 W. Deicke, *Resistance and commercialisation in 'distasteful movements' Right-wing politics and youth culture in East Germany*, in P. Hodkinson, W. Deicke, *Youth Cultures: Scenes, Subcultures and Tribes*, Oxon, Routledge, 2007, p. 100.
66 Ivi, pp. 100-101.
67 B. Beverly, *Hate for Sale on the Net?: A Wiesenthal Center project contends*, in « Los Angeles Times», 5 gennaio 2000.
68 M. Mangalindan, D. Kevin, *Yahoo! Ordered To Bar the French From Nazi Items*, in «Wall Street Journal», 21 novembre 2000.
69 R. Cohen-Almagor, *Freedom of Expression, Internet Responsibility, and Business Ethics: The Yahoo! Saga and Its Implications*, in « Journal of Business Ethics», CVI, 2012, p. 357.
70 J. R. Reidenberg, *Yahoo and democracy on the internet*, in «Jurimetrics», XLII, 2002, p. 263.
71 Sulle relazioni americane con il neonazismo tedesco M.L. Kahn, *The American Influence on German Neo-Nazism: An Entangled History of Hate, 1970s–1990s*, in «The Journal of Holocaust Research», XXXV, 2021, pp. 91-105.
72 Cohen-Almagor, *Freedom of Expression*, cit., p. 358.
73 Bundesamt für Verfassungschutz, *Antisemitismus im Rechtsextremismus*, Köln 2020, pp. 21-22.
74 H. Stark, F. Zimmermann, *Hass 2.0*, in «Die Zeit», n. 32, 29 luglio 2020.

culture wars. Proprio l'attrazione esercita sui giovani ha spinto gli stessi collezionisti delle generazioni che avevano conosciuto la guerra a cercare di non venire confusi con le generazioni attratte dai valori connessi agli oggetti. All'ingresso di una mostra mercato di oggetti della seconda guerra mondiale gli organizzatori ritennero necessario puntualizzare le ragioni del proprio collezionismo:

> This is a show for those interested in historic arms & military antiques, including war souvenirs taken from defeated enemies. These objects hold the interest of collectors today for the same reasons that our servicemen took them during and after the war: they are historic artifacts. Please do not confuse collector interest in these war trophies for any sympathy with the regimes that created them[75].

La penetrazione tra le generazioni più giovani desta allarme anche negli Stati Uniti come testimonia la lettera al «Washington Post» di una madre preoccupata per le simpatie di estrema destra del figlio:

> Objects by themselves have no meaning. Context - the story the thing tells - transforms an object into an «artifact». Trading in Nazi memorabilia is trading in Nazi history and ideology, an ideology of hate and violence whose foundational tenet was (and is) antisemitism. That ideology became state policy and led to genocide. Pretending that these objects are just "collectibles" like Beanie Babies or "Star Wars" lightsabers dehumanizes the victims and glorifies the perpetrators. Hiding behind the Constitution does not make this practice less morally reprehensible[76].

In Germania queste preoccupazioni sono alimentate da una serie di elementi di cronaca che documentano la persistenza di un rapporto con la memoria del nazionalsocialismo. Nel 2020 il ritrovamento nella casa di un sergente delle forze speciali tedesche di armi ed esplosivo, assieme a diversi oggetti del periodo nazista, tra cui un libro di canzoni della SS, destò allarme e fece dubitare della lealtà democratica delle forze armate[77]. Nello stesso anno si scoprì che elementi di una unità delle forze speciali tedesche nutrivano simpatie naziste manifestate anche dal possesso di oggetti e un parte dei membri vennero riassegnati ad altri reparti[78]. Non si trattò di un caso isolato, in seguito emersero altri casi di soldati con simpatie di estrema destra[79]. La persistenza di gruppi neonazisti è stata rilevata con preoccupazione dalla stampa tedesca[80]. Tali timori sono alimentati anche dalla

75 Manifesto della Ohio Valley Military Society citato da Seaver, *Fighting for souvenirs*, cit., p. 205.
76 Lettera di Ruth Bergmann (Farmington Hills, Michigan), in *Who Collects Nazi Memorabilia?*, in «Washington Post», 23 ottobre 2023.
77 K. Bennhold, *As Neo-Nazis Seed Military Ranks, Germany Confronts 'an Enemy Within'* in «New York Times», 3 luglio 2020.
78 H. Prantl, *Die Wurzeln des Bösen*, in «Süddeutsche Zeitung», 5 luglio 2020; M. Szymanski, *Elitesoldaten auf Bewährung*, in «Süddeutsche Zeitung», 2 Novembre 2020.
79 C. Janz, *Wie die Bundeswehr Rechtsextreme schützt*, in «Tageszeitung», 9 aprile 2023.
80 B. Herber, *Was aus ihrem Hass wurde*, in «Die Zeit», n. 23, 14 ottobre 2023.

percezione di un aumento generalizzato dei crimini di odio e dell'antisemitismo che rimane diffuso nella società tedesca:

> l'antisemitismo in sé non è una reliquia del nazionalsocialismo, ma piuttosto un fenomeno costante e diffuso in tutta Europa con una lunga storia. Oltre a un diffuso antisemitismo latente, cioè una tacita accettazione di opinioni antisemite o un'avversione indefinita per gli ebrei, l'ostilità verso gli ebrei si è ripetutamente manifestata in reati penali a sfondo antisemita fino ai giorni nostri[81].

La diffusione di queste preoccupazioni per l'influenza dell'estrema destra ha assunto una dimensione globale come dimostra il fatto che nel 2024 anche l'Australia ha vietato sia il saluto nazista sia la vendita di ricordi del terzo Reich[82].

4. Quale conservazione della memoria?

La conservazione degli oggetti è parte integrante della conservazione della memoria di una società, utile alla ricerca, ma anche alla stessa memoria collettiva. Indubbiamente il collezionismo di oggetti come quelli nazisti non è come collezionare pipe o bicchieri da birra da varie parti del mondo. Il contesto storico in cui questi oggetti furono prodotti li rende oggetti particolari e politicamente sensibili. Conosco persone che, dopo aver rinvenuto memorabilia nazisti tra gli oggetti dei propri genitori se ne sono disfatti gettandoli nella spazzatura e se ne posso comprendere le ragioni che rimandano alla propria identità come cittadino, ma anche al peso della memoria familiare. Nello stesso tempo la possibile totale cancellazione di questi oggetti ci priva della percezione di quanto invasiva fu l'ideologia nazionalsocialista. Da un lato appare evidente che il posto di questi oggetti dovrebbe essere il museo in cui essi possano essere - quando richiesto - esposti con una adeguata contestualizzazione storica[83]. Dall'altro è non meno evidente che la pericolosità di tali artefatti non risiede in essi, ma nell'attualità dei significati che veicolano. Se il nazionalsocialismo fosse un'ideologia del tutto scomparsa un po' come alcune sette eretiche del medioevo di cui non rimane quasi più memoria, gli oggetti collezionati diventerebbero solo curiosità storiche senza alcun legame con il presente e la loro collezione sarebbe politicamente irrilevante. Tuttavia proprio perché la memoria del nazionalsocialismo è ancora presente, la raccolta

81 Bundesamt für Verfassungschutz, *Antisemitismus im Rechtsextremismus*, Köln 2020, p. 5.
82 C. Holma, *Australian ban on Nazi salute and Nazi memorabilia comes into force*, 8 gennaio 2024, DPA, Amburgo.
83 Hughes, *The Anarchy*, cit., p. 167. Innovativo appare l'impostazione seguita dal museo della storia di Vienna cercando un'interazione con i visitatori L. Beckershaus, S. Benedik, M. Fösl, E. Meran, L. Langeder, M. Sommer, *Aura versus Dialogue. Displaying Nazi Objects in the Exhibition "Disposing of Hitler: Out of the Cellar, Into the Museum"*, in «Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften», XXXIV, 2023, pp. 266-77.

di questi oggetti o la valorizzazione di tali artefatti soprattutto se condotta da simpatizzanti rappresenta obiettivamente una problema nella misura in cui è indice di un'adesione ai valori che quegli oggetti rappresentavano. Non è dunque il collezionismo in sé il problema, quanto il fatto che i souvenir mantengano un legame con l'ideologia del regime, legame che deriva dal significato che a tali oggetti viene attribuito. È purtroppo difficile negare che in alcune fasce delle generazioni più giovani oggetti e simboli del regime continuino ad esercitare una certo fascino. Certamente chi raccoglie i memorabilia del regime senza intendimenti ideologi non è certo responsabile della diffusione dell'estremismo di destra. Tuttavia, come ha notato Hughes, ai collezionisti può essere però imputato di aver contribuito alla decontestualizzazione di questi oggetti[84], rendendone quindi possibile il loro recupero come oggetti in grado di testimoniare la memoria del regime e l'identificazione con essa.

84 Hughes, *The Anarchy*, cit., p. 159.